

◆ «In Israele il Cavaliere aveva negato dando la sua parola d'onore. Ha detto il falso, come spesso gli capita»

◆ «È grave che uno schieramento sedicente liberale si accordi con forze dichiaratamente fasciste»

◆ «L'Europa si mobilita, dopo Haider, per frenare l'ascesa del radicalismo razzista e xenofobo. Non capisco Fini...»

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, presidente dei deputati Ds

«Nel Polo il centro è diventato marginale»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Nel suo studio alla presidenza del gruppo della Quercia a Montecitorio, Fabio Mussi scorre le penose reazioni di Buttiglione («alleanze locali...») e quelle più preoccupate di Casini («un errore politico») allo smascheramento dell'operazione che ha portato il Polo, ovunque possibile, ad allearsi con Rauti e Tilgher.

Voi avete lanciato l'allarme per tempo...

«Già, e Berlusconi aveva negato dando la sua parola d'onore. Era in Israele, aveva appena visitato il Museo della Memoria e voleva fare bella figura con i suoi interlocutori. Allora ha detto il falso. Come spesso gli capita. Ed è molto grave, nel momento in cui dopo il caso Haider, l'Europa si mobilita per frenare l'ascesa del radicalismo di destra razzista e xenofoba, che uno schieramento sedicente liberale stipuli accordi con forze dichiaratamente fasciste. Non capisco Fini, non riesco a capire la "renovatio" di Fuggi. La verità è che la funzione del centro, di cui tanto si discute nel centrosinistra, è marginale e accessoria proprio nel centrodestra. D'altronde Berlusconi, con la sua "scelta di campo", punta a riattivare la macchina dell'anticomunismo in assenza del comunismo: un'operazione cupa e regressiva. Il leader del Polo non ricorda o non sa che il centro dc, nei lontani anni della guerra fredda, pose una invalicabile discriminante nei confronti della estrema destra. Questo fu De Gasperi, e per ciò fu fatta fallire l'operazione con cui don Sturzo puntava sul Msi per conquistare il comune di Roma. E forse Berlusconi non si accorge che la prima linea della lotta all'estrema destra oggi in Europa è tenuta esattamente da Aznar e Chirac, autentici moderati. Poi metti Bossi... Come dar torto ad Amato quando dice: con Berlusconi addio Europa?»

Se Forza Italia è stata l'alfiere degli accordi con l'estrema destra, che dire della resa di Buttiglione e di Casini?

«L'opinione di Buttiglione non è rilevante, costa già una enorme fatica riuscire a stabilire la posizione geografica. Diverso è il caso di Casini: ha preso uno schiaffo. Aveva detto "mai con la destra", e ora si trova alleato con Rauti e Tilgher in quattro delle cinque regioni meridionali. Ha ingoiato il rospo».

Due sfide: regioni e referendum. Cominciamo dalle regionali: su-

perata la grana-Napoli per voi spunta quella dell'appropriazione del simbolo dell'Ulivo da parte dei Democratici...

«Sarebbe paradossale che i simboli dell'unità della coalizione diventassero pietra dello scandalo, una sorta di sciarapita della competizione tra alleati. Diceva quel sacerdote: "State buoni se potete...". Bisogna trovare rapidamente un accordo risolutore perché escluda che il centrodestra possa vincere le elezioni ma non mi sentirei di escludere che possa perderle il centrosinistra».

A proposito: Vannino Chiti auspica, per evitare futuri e peggiori guai, una «carta dell'alleanza» del centrosinistra per scegliere insieme candidati e programmi.

«Condivido totalmente. Noi possiamo vincere le regionali quanto più riusciremo a parlare dei risultati dell'azione del centrosinistra. D'altronde abbiamo in campo personalità di prim'ordine in grado di affrontare i problemi e affacciare soluzioni. Dopo le regionali occorre una accelerazione bruciante verso una nuova unità della coalizione. Naturalmente non bastano le regole se non ci sono anche cervello e cuore. Ma una rapida definizione della "carta dell'alleanza" riaprirebbe la stagione di fiducia e speranza che portò al successo dell'Ulivo nel '96».

Poi verrà il referendum elettorale. Come valutare l'offensiva neoproporzionalista proprio mentre c'è da decidere l'eliminazione della residua quota proporzionale?

«L'instabilità del sistema dipende da tanti fattori. La lunga transizione è ancora incompiuta. Anche perché Berlusconi ha la responsabilità storica di aver bruciato la grande occasione della Bicamerale. Se è vero dunque che siamo ancora in mezzo al guado, o si traversa il fiume o si torna alla sponda di partenza. I neoproporzionalisti scelgono di tornare, e si capisce perché: una nuova legge proporzionale riproporrebbe un centro governante e due ali di opposizione: la sinistra fuori dal governo, ad-dio bipolarismo. Il fatto che sia Forza Italia a riproporsi nel ruolo che fu della Dc dovrebbe essere un ulteriore elemento di allarme. Se la Dc veniva da una storia, Forza Italia viene da un'azienda...».

Ma c'è chi, anche a sinistra, ritiene che la liquidazione del 25% di proporzionale non risolve la instabilità del sistema.

«Non esistono fattori in assoluto riso-

lutivi, ma esistono fattori di tendenza. Il referendum spinge verso bipolarismo alternanza».

Torniamo alle regionali: c'è allarme nel Polo per il sondaggio del «Corriere» che dà il centrosinistra vittorioso nove a sei, e dimostra che i candidati-presidenti del centrosinistra hanno più appeal di quelli del centrodestra. Don Baget Bozzo, più berlusconiano del Cavaliere, dice che la colpa è della par condicio. Cacciari e Bassolino sono più popolari di

Galani e Rastrelli... «Ora è il momento di non guardare più ai sondaggi ma di fare quel che si deve: lavorare. Fossoro veri i sondaggi che sino a poco tempo fa sbandierava Berlusconi, il Cavaliere dovrebbe già festeggiare il risultato. E invece lo vedo già più esitante, ora. Quanto a Baget Bozzo, è uomo molto fazzo e confuso: ci vuole molta fantasia a credere che qualche spot in più trasformerebbe Galani e Rastrelli in Cacciari e Bassolino. La libertà di spot può dare un vantaggio competitivo poggato sul primato del danaro e

IL PERSONAGGIO

Tilgher, la resistibile ascesa di un avanguardista



Una manifestazione a Roma del Movimento sociale - Fiamma tricolore. Schiavella / Ansa

ROMA Vecchi camerati di tante «battaglie» che hanno riempito migliaia di pagine delle inchieste sull'eversione fascista, e oggi alleati alle elezioni regionali in un fronte di destra radicale, a sua volta collegato in alcune realtà con il Polo. Da un lato Pino Rauti, già ordinovista; dall'altro Adriano Tilgher, già braccio destro di Stefano Delle Chiaie in Avanguardia Nazionale e adesso capo del rinato Fronte Nazionale, sigla che evoca le pagine più buie dell'Italia delle bombe e delle collusioni tra fascisti e apparati dello Stato. Dovevano ritrovarsi. Era inevitabile. E così è stato.

«Siamo alternativi alla liberaldemocrazia, cioè a quel partito unico che va da Fini a D'Alema», aveva tuonato recentemente Tilgher in una manifestazione. Alternativo a Fini, mentre in mezzo ai ragazzotti del Fronte c'era il parlamentare di An. Gramazio, accorso a manifestare la cameratesca solidarietà. Alternativo a Fini, diventandone l'alleato in alcune regioni.

C'è da preoccuparsi? Certo, il ritorno del Fronte Nazionale nella scena politica - nel 2000 - è un fatto grottesco di per sé. Sconcertante (e non solo) è che in maniera diretta o indiretta il Fm possa trovare la sponda in partiti che pure hanno fatto profonda autocritica rispetto all'esperienza neofascista o, peggio, si richiamano ai valori del centro democratico. Grottesco e sconcertante, perché nella memoria che si affievolisce con il passare degli anni, molti hanno dimenticato chi sia Adriano Tilgher e, soprattutto, cosa

sia stata Avanguardia Nazionale, ossia l'organizzazione di cui l'attuale alleato di Rauti (e del Polo) ha militato negli anni della «notte della Repubblica».

Pugliese, ufficialmente assicuratore, Adriano Tilgher è nel mirino della magistratura fin dal 1975, quando venne arrestato per l'appartenenza ad Avanguardia Nazionale. Nel processo che seguì fu condannato a due anni per ricostituzione del Partito Fascista. Ma la pena fu sospesa. Sulle tracce di Tilgher tornò successivamente il giudice Mario Amato il quale, nel corso della perquisizione di un covo dei Nar a Roma, scoprì che al piano superiore c'era l'ufficio del caporione di An.

Negli anni successivi, il neo-alleato di Rauti venne inquisito nell'ambito delle principali indagini sull'eversione fascista, pur riuscendo ad essere scagionato dalle accuse. Ma solo più recentemente - nell'ambito delle inchieste del giudice Salvini e del giudice istruttore di Bologna, Grassi - le dichiarazioni di molti esponenti della destra eversiva hanno contribuito a delineare meglio la figura del leader del nuovo Fronte Nazionale e quali fossero le sue vere attività e amicizie.

A questo punto è sufficiente far parlare i documenti giudiziari, in particolare quelli relativi all'istruttoria dell'Italicus-bis. Atti processuali, dunque. Non opinioni di avversari politici. Elementi interessantissimi sono stati raccontati a verbale da Vincenzo Vinciguerra, ex esponente della destra radicale e ora il più lucido accusatore dei lega-

ti tra fascisti e servizi segreti: «(...) Il fatto che Guido Paglia fosse ritenuto informatore del Sid e avesse redatto quel documento (una relazione riservata sulla struttura di Avanguardia Nazionale, di cui Paglia è stato dirigente, ndr) l'ho appreso da Adriano Tilgher nel carcere di Rebibbia nel novembre '82. Adriano Tilgher a sua volta aveva appreso da suo padre (Mario Tilgher, iscritto alla P2 e partecipante al golpe Borghese, ndr) che a sua volta era stato informato della questione da un alto ufficiale del Sid». E ancora: «Dovendo svolgere delle azioni armate per tale fine mi rivolsi a Tilgher per chiedergli delle armi. Questi mi disse che non erano disponibili ma evidentemente mentiva, tant'è che successivamente venne rinvenuto l'arsenale di via Alessandria (...) Per converso tuttavia Tilgher manteneva contatti personali attraverso il Dimitri con Valerio Fioravanti (il terrorista fascista condannato all'ergastolo per la strage di Bologna, ndr)».

Vinciguerra ha anche spiegato i legami tra Avanguardia Nazionale e servizi segreti: «Posso aggiungere che Adriano Tilgher, entrato in latitanza per i provvedimenti restrittivi della fine del 1975, in via Sartorio mi confidò di essere stato avvertito da Sandro Saccucci in maniera da poter fuggire (Saccucci, coinvolto nel golpe Borghese, è il responsabile dei fatti di Sezze romano, ndr) Saccucci a sua volta aveva appreso dei provvedimenti da un ufficiale del Sid».

LISTE ELETTORALI

In Campania la Fiamma rischia l'esclusione

NAPOLI La lista del Movimento sociale-Fiamma Tricolore, preparata per le imminenti elezioni regionali della Campania, potrebbe rimanere esclusa dalla consultazione del prossimo 16 aprile. La lista è stata infatti esclusa nelle circoscrizioni di Napoli e Caserta a causa della riscontrata mancanza di alcuni certificati elettorali relativi ai candidati. La notizia è stata confermata ieri dal segretario regionale del Movimento sociale-Fiamma Tricolore, Raffaele Bruno. «Il Movimento sociale ha presentato ricorso contro entrambe le esclusioni ed ha fornito - ha dichiarato Bruno - una documentazione integrativa ai Tribunali. Siamo fiduciosi sull'accoglimento del nostro ricorso contro l'esclusione», ha aggiunto il segretario del Ms. Problemi con i certificati elettorali di una dozzina di candidati - secondo quanto si è appreso - si sono avuti anche, relativamente alla circoscrizione di Napoli, per la lista presentata dai Democratici. Anche in questo caso è stata fornita una documentazione integrativa per scongiurare l'esclusione dalle elezioni regionali.

Milano, rinviate le dimissioni di De Carolis

Bagarre in Consiglio comunale: Rifondazione «occupa», sospesa la seduta

MICHELE SARTORI

MILANO Aria virtuosa: «In 36 anni che mi occupo del consiglio comunale non ho mai visto uno spettacolo così sconsolante...». Ma sì: Massimo De Carolis, l'ideatore della maggioranza silenziosa, ce l'ha appena fatta ancora una volta grazie alla minoranza rumorosa. Il consiglio comunale, che avrebbe potuto discutere le dimissioni annunciate (però) del suo presidente, cioè De Carolis medesimo inquisito per corruzione, salta per aria sotto il boicottaggio di Rifondazione Comunista.

Sono scene turche. Due consiglieri di Rifondazione, Umberto Gay e «Atomo» Tinelli, occupano la consolle dell'impianto audio. Un altro, Gianni Occhi, si siede sulla poltroncina del presidente. «Non ci spostiamo finché il sindaco Albertini non viene a relazionare», annunciano. Figu-

rarsi: Albertini, che sta scendendo, fa subito marcia indietro. Un vicepresidente del consiglio, Diego Ferrara, apre i lavori: ma senza audio è impossibile parlare. Volano insulti, battutine e battutacce. Paolo Massari, Forza Italia, urla a Gay: «Torna al tuo posto, coglione!». Piergianni Prosperini, An, lo sfotte: «Tornatene sul Don, cosaccolo!». Gay gli ribatte: «Mezza fischetta!».

Insomma, seduta sospesa e rinviata. Dal centrosinistra - che intanto raccoglieva firme sotto una mozione tentando di ottenere le dimissioni di De Carolis prima che le desse lui - si levarono le proteste contro Rifondazione: «Bel favore ha fatto al sindaco», s'infuria la diessina Emilia De Biasi. «Prima dovevamo interrogare sindaco e presidente. Solo dopo, casomai, si sarebbe potuto occupare», rincara il verde Vasilio Rizzo. L'assessore Sergio Scalpelli ci scherza su: «La Juve vince comprando gli arbitri. Noi, com-

prando Rifondazione...».

E De Carolis, il casus belli? Osserva ironico seduto sulla poltroncina più vip: quella del raramente presente consigliere comunale Silvio Berlusconi. E nella villa di Berlusconi che la vicenda si è consumata, domenica

■ NIENTE «AUDIO»
Due consiglieri del Prc bloccano l'impianto Ma gli insulti volano alti



scorsa. Albertini, il sindaco, c'è andato ad offrire le proprie dimissioni se De Carolis non mollava la carica. De Carolis c'è andato ad attaccare Albertini: ne è uscito con le dimissioni, ma la

promessa in cambio di un posto al prossimo Senato. Non male.

E adesso, nell'anticamera del consiglio comunale, continua la lite con il suo sindaco: «Non mi sono dimesso per le vicende giudiziarie ma perché Albertini aveva preannunciato che avrebbe

Albertini «peggio non potrebbe andare», la giunta lavora male, anzi «3-4 assessori non fanno niente», il sindaco «mi sofferiva come un potere alternativo al suo».

Albertini replica dalla tv. Intervistato da Biagi, dice di De Carolis: «Un consiglio comunale non può essere zoppo perché il suo presidente ha patteggiato una pena per bancarotta fraudolenta e sta per essere rinviato a giudizio per atti o momenti inerenti all'attività amministrativa». Domanda - ed è quella che molti avrebbero fatto in consiglio: perché è andato da Berlusconi per risolvere la faccenda? «Perché Berlusconi mi ha sempre chiesto di fare riferimento a lui...».

A lunedì. Intanto i Ds accusano il sindaco, «ha fallito su efficienza, trasparenza, controllo», ed i popolari s'indignano: possibile che Milano debba essere governata «dal Principato di Arco-re?»

